

GENNAIO

Perchè la Chiesa sia, ovunque e sempre, portatrice di pace e di speranza.

“In pace con Dio” (Rm 5,1)

L’Apostolo Paolo ci ricorda che il cristiano vive in una condizione nuova come “giustificato per la fede e in pace con Dio” (Rm 5,1) per mezzo del sacrificio di Gesù sulla croce. Questo è un atto di assoluta gratuità da parte di Dio verso il peccatore. In una società dove si parla di investimenti di alto e basso costo, l’amore di Dio che si rivela in Gesù come grazia, come dono, come regalo, è un invito alla riflessione e al cambiamento di comportamenti e attitudini. Anche la donazione di ciascuno di noi, militi, nella Milizia dell’Immacolata è opera della grazia di Dio.

Paolo rivolge ai Romani gli auguri che potrebbero servire come un grande biglietto di auguri di anno nuovo per il mondo: “Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo” (Rm 15,13). In un mondo di muri, di porti e di cuori chiusi, di *fake news* e poche buone notizie, il Dio della speranza desidera divampare in noi perché possiamo essere, come Chiesa, sempre e ovunque portatori di pace e di speranza.

San Massimiliano Kolbe ha svolto la sua missione con uno sguardo attento al momento presente, con le angustie e le speranze della prima metà del breve secolo XX, e con il cuore fisso nella certezza della presenza di Maria. Lui non si lasciava abbattere, la malattia e i contrattempi non erano un limite per la sua missione. Immagina se Padre Kolbe si fosse lasciato intimidire? Se avesse lasciato indebolire la speranza? La grazia di Dio nella vita di San Massimiliano non è stata vana perché era sostenuta da Maria. “Carissimi Figli, come desidererei dirvi, ripetervi quanto è buona l’Immacolata, per poter allontanare per sempre dai vostri piccoli cuori la tristezza, l’abbattimento interiore e lo scoraggiamento” (Scritto di San Massimiliano Kolbe 509).

Questa frase è di una lettera che Kolbe ha scritto ai suoi confrati che erano a Nagasaki mentre lui era a Hong Kong, in un viaggio di ritorno in Polonia in occasione del Capitolo Provinciale. San Massimiliano è un uomo pieno di energia missionaria e anche provato dalle amarezze e precarietà all’inizio dell’ardua missione, però, nel suo cuore c’è un nome che gli porta pace, come lui stesso afferma nello stesso testo: “La sola invocazione ‘Maria’, magari con l’anima immersa nelle tenebre, nelle aridità e perfino nella disgrazia del peccato, quale eco

produce nel Suo Cuore che tanto ci ama!”. Maria, più che un nome, è un rifugio per le persone e la società che tanto soffrono, secondo quanto ha scritto: “Quanto più l’anima è infelice, rovinata nelle colpe, tanto più questo rifugio per noi poveri peccatori la circonda di amorevole e sollicita protezione”.

“Senza lotta sarebbe impossibile la vittoria e senza vittoria non possiamo avere la corona, non avremo la ricompensa. Per questo, d’ora in poi, siate preparati a tutto” (Scritto di San Massimiliano Kolbe 101), ci insegna Padre Kolbe. Che in questo nuovo anno, possiamo essere disposti a superare tutte le sfide con l’Immacolata, la quale ci dona la pace. Che possiamo divampare di speranza ed essere, come Chiesa, “portatori di buone notizie per l’umanità, non profeti di disavventure” (30), come indica il Documento di Aparecida.

FEBBRAIO

Perché la Chiesa sostenga con la preghiera incessante l’attività dei missionari.

“Il signore della messe” (Lc 10,2)

Nel Vangelo secondo Luca la missione dei 72 discepoli fa allusione alla quantità di nazioni pagane descritta in Genesi 10. Nell’invio di questi discepoli, abbiamo l’orientamento preciso del maestro per andare in “tutte le città e luoghi” (Lc 10,1) indicando che la missione della Chiesa è giustamente essere segno del Regno di Dio in tutti gli ambienti, in tutti i luoghi e anche nelle “periferie esistenziali” indicate da Papa Francesco.

Nel Vangelo, Gesù chiarisce la finalità e origine della missione, informa sulla responsabilità degli inviati e chi sono i destinatari. Gesù lascia chiaro che la missione non è frutto di decisioni o impegni meramente umani. Il responsabile per la missione è Dio, il “signore della messe”. A Lui spetta (cabe) la salvezza e per questo suscita annunciatori del Suo Regno. Il missionario deve essere sereno e coraggioso, e avere fiducia in chi lo ha inviato. L’attività missionaria non è un palco illuminato perché il discepolo sia messo in evidenza. Ciò che è più importante è la Parola che annuncia perché questa cura e salva.

San Massimiliano Kolbe sapeva che la sua missione non era solamente un’attività programmatica. Lui era cosciente che doveva viverla nell’obbedienza verso Dio, in comunione con la Chiesa e dentro l’Ordine Francescana. Nel 1932, Padre Kolbe ha scritto una lettera ricolma di emozione dentro un treno, conforme leggiamo: “È un

sabato di Maggio. 'Kyuko', un treno direttissimo, mi sta portando in direzione della città di Kobe, ove giungerò domattina. A quale scopo? Per procurarmi il visto e acquistare un biglietto per l'India. E perché fino laggiù? Il Reverendissimo Padre Provinciale, Cornelio Czupryk, mi ha risposto, perciò così vuole l'Immacolata, che all'arrivo di Padre Constanzo sarebbe stato possibile guardarsi attorno per un'altra *Niepokalanów*. Ormai egli è arrivato con gli altri tre Fratelli della *Niepokalanów* polacca; di conseguenza, è tempo ormai" (Scritto di San Massimiliano Kolbe 426). Kolbe sapeva che la sua ora era arrivata nel contesto della missione giapponese e che c'era ancora molto da fare in Asia. Lui non è partito solamente come un uomo bravo in strategia, ma come autentico missionario, il quale sa che "l'Immacolata svolge dolcemente, ma anche fortemente, la Sua opera. In principio tante e tante difficoltà ci impacciavano la strada, e qualche volta si credeva che ogni attività era vana. Ma l'Immacolata cambiò tutto questo in maggior bene e così fa continuamente" (Scritto di San Massimiliano Kolbe 465).

Sapendo che l'Immacolata ci conduce in questo modo, la Milizia dell'Immacolata è chiamata a seguire con i militi per tutti gli angoli del mondo. All'impulso missionario di San Massimiliano, dobbiamo aggiungere l'invito di Papa Francesco per una Chiesa in uscita.

"In questo 'andate' di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e oggi tutti siamo chiamati a questa nuova 'uscita' missionaria", scrive Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*. Il Pontefice presenta anche la responsabilità di definire i cammini della missione. "Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo chiamati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo" (20).

I missionari che sono presenti in tutto il mondo e i militi che si dedicano alla santificazione personale nei diversi ambienti, hanno bisogno della preghiera di tutta la comunità per il discernimento dei cammini di questa "Chiesa in uscita". Le mani che si aprono verso gli altri nella missione si uniscono alle mani che si elevano in preghiera nel cuore di Dio, il signore della messe, il Padre nostro.

MARZO

Che il Santo Padre senta sempre il sostegno di tutta la Chiesa che prega per il suo ministero.

“Le porte degli inferi non prevarranno contro di essa” (Mt 16,18)

Alle volte può sembrare che nel Vangelo di Matteo sia esaltata la figura di Pietro. Ma, in verità, il Vangelo presenta la solidità della fede di una persona che ha incontrato in Gesù “il messia, il Figlio del Dio vivo” (Mt 18,16). Pietro non rappresenta un uomo che há ricevuto dei poteri e chiavi di oro dalle mani di Gesù. Ma è un pescatore che ha ricevuto una missione ed è diventato “pescatore di uomini”, e, per la sua fede, ha ricevuto anche un segno delle chiavi che rivelano il legame con il Regno di Dio. La fede di Pietro non è ripetizione di formule, ma una rivelazione della sua esperienza con Gesù. Pietro non credeva solamente che Gesù è anche Dio, ma vedeva tutta la missione realizzata da Gesù riconoscendolo come il figlio inviato.

San Massimiliano Kolbe, figlio della sua epoca, nutriva un grande amore verso il Papa e lo difendeva contro i diversi attacchi che soffriva. Lo spartiacque della sua azione è stato quello di fondare la Milizia dell’Immacolata dopo aver visto gli attacchi contro il Papa, nella piazza di San Pietro, nel 1917. In quel periodo, c’erano molte pubblicazioni contro la Chiesa distribuite nelle stazioni dei treni e diffuse nelle università. Per combattere questi oppositori della Chiesa, Padre Kolbe si è impegnato con pubblicazioni impresse capaci di entrare in questi ambienti e nelle famiglie, soprattutto.

Nella conclusione di una lettera, San Massimiliano ha scritto: “che possiate prepararvi bene per la lotta contro i nemici di Dio, dell’Immacolata, della Chiesa, del Papa e di tutte le anime”.

La Chiesa e il Papa non sono solo un’istituzione e una persona. Entrambi rappresentano Cristo e la fede della comunità cristiana.

Oggi, chi sono i nemici della fede? Chi sono gli avversari del Papa? Quali sono le attitudini contrarie al cristianesimo? Forse sono l'indifferenza, l'autoreferenzialità, il relativismo; leaders politici, sistemi finanziari e strutture ingiuste, anche; barriere contro i valori cristiani nelle famiglie, nelle relazioni e negli ambienti che frequentiamo, sono simili alle sfide che Kolbe ha affrontato in quel tempo.

Papa Francesco chiede preghiere costantemente ai fedeli perché sa che il suo ministero è un servizio dentro alla grande comunità di fede che è la Chiesa. Francesco afferma: "Dal momento che sono chiamato a vivere quanto chiedo agli altri, devo anche pensare a una conversione del papato. A me spetta, come Vescovo di Roma, rimanere aperto ai suggerimenti orientati ad un esercizio del mio ministero che lo renda più fedele al significato che Gesù Cristo intese dargli e alle necessità attuali dell'evangelizzazione" (*Evangelii Gaudium* 32). Il Papa ha iniziato una riforma della Chiesa da dove era possibile, cioè, a partire da sua persona. Anche noi, militi, dobbiamo cambiare, migliorare la Milizia dell'Immacolata a partire da noi stessi.

Pregare per il Papa è una manifestazione di fede in Cristo. Nel testo conclusivo della quinta Assemblea Generale dell'Episcopato Latino-Americano e Caribeno, realizzata in Brasile nel 2017, i vescovi hanno sottolineato che "l'amore verso il Papa e gli altri pastori, l'amore verso la Chiesa universale come grande famiglia di Dio, non può mai lasciare i propri figli soli o nella miseria" (Documento di Aparecida 207).

APRILE

La Chiesa, in tutte le sue componenti, sia testimone del Risorto.

"Il tempo del canto è tornato" (Ct 2,11)

La Milizia dell'Immacolata si fa presente in tutto il mondo. Come un regno nel quale non tramonta mai il sole, i militi percorrono il mondo attraverso la propria offerta di vita all'Immacolata e il compromettimento con il Regno di Dio. In questo mondo, quando è primavera nella Città dell'Immacolata polacca, per esempio, è autunno in quella filippina. Ma, in tutte le Città dell'Immacolata e nel cuore di ogni milite, in questo mese, si celebra la Pasqua, la manifestazione della vita e della gioia.

Nel 1938, San Massimiliano Kolbe há registrato la sua esperienza pasquale con queste parole: “È primavera. Spuntano le foglie e presso la statua dell’Immacolata, il pesco è tutto in fiore. In questa atmosfera noi ascoltiamo i canti gioiosi della solennità di Pasqua, la quale costituisce, secondo le parole di San Paolo il fondamento della nostra fede in Gesù (1Cor 15,14-25).” (Scritto di San Massimiliano Kolbe 1230).

Nel libro del Cantico dei Cantici, in forma poetica, è presentato il cambiamento della stagione e l’abbondanza che ne segue. “Perché, ecco, l’inverso è passato, è cessata la pioggia, se n’è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!” (Ct 2,11-13).

Possiamo chiederci come è l’immagine della Madonna nelle nostre Città dell’Immacolata in questo periodo di Pasqua. Adornata di fiori nelle terre dove è primavera? Di canti e fruttiti? Di bambini e di giovani? Di pellegrini? Di fedeli che iniziano l’itinerario dei primi cinque sabati del mese? Di persone afflitte? Di gente bisognosa? Quali sono i volti sofferenti che potremmo approssimare alla figura di Maria perché sia Pasqua anche in questi cuori? Molte persone possono aspettare la fine dell’inverno con la Milizia dell’Immacolata. Lei può essere un rifugio per aspettare che le tempeste passino. I giardini dell’Immacolata possono essere l’unico luogo nel quale molte persone possono ancora vedere fiori e segnali di speranza.

Il Documento di Aparecida dice che i discepoli e missionari sono chiamati “a contemplare, nei volti sofferenti dei nostri fratelli, il volto di Cristo che ci chiama a servirlo in essi”. Secondo i vescovi del continente latino-americano e del caribe, questi volti “sfidano il nucleo del lavoro della Chiesa, della pastorale e delle nostre attitudini cristiane. Tutto ciò che ha relazione con Cristo ha relazione con i poveri, e tutto ciò che è relazionato con i poveri invoca Gesù Cristo” (30).

“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,40), ha detto Gesù, e il Documento di Aparecida presenta come destinatari dell’azione misericordiosa della Chiesa “i volti sofferenti che soffrono in noi”, soprattutto, le persone che vivono nelle strade delle grandi città, i migranti, gli infermi, i dipendenti di droga e i prigionieri.

Per San Massimiliano Kolbe la fede nella risurrezione si manifestava attraverso dei segni. Nel campo di concentramento, lui, come Cristo, si è svuotato di se stesso, ha dato la vita per un'altra persona e ha dato vita anche a coloro che erano lì vicino a lui. Lui aveva con sé i canto primaverili del convento e ha saputo perfino sussurrarli nel bunker per essere segno eloquente della risurrezione di Gesù dando speranza ai condannati.

MAGGIO

Perché l'affidamento a Maria doni ai cristiani le motivazioni e la forza per sostenere la Chiesa.

“Che la sua parola si compia in me” (Lc 1,38)

Maria è stata scelta per essere la Madre di Gesù e rappresenta anche la comunità della nuova alleanza. Lei risponde all'invito di Dio con una donazione totale di se stessa. La risposta di Maria indica un atto di disponibilità, di accettazione, di obbedienza, e, soprattutto, di fede e fiducia in Dio. Solo chi si affida totalmente a Dio dà a Lui il sì dell'alleanza che deve essere deciso.

Maria ha risposto con fermezza e con un verbo nel tempo presente. Lei si apre all'azione divina e alle sue conseguenze. Questo consentimento di Maria, per la tradizione, è una risposta che lei dà in nome dell'umanità. Per questo, noi, militi, dobbiamo pronunciare la nostra risposta ferma e completa a Dio per vivere, con Maria, nella dinamica del Regno di Dio.

La voce determinata di Maria sostiene le nostre voci che, alle volte, sono fragili nel rispondere al disegno di Dio. San Massimiliano Kolbe vedeva nella consacrazione all'Immacolata un sostegno per una donazione totale a Dio. “Consacrarsi totalmente con una fiducia illimitata nelle mani della Misericordia Divina, di cui l'immacolata è, per volontà di Dio, la personificazione. Non confidare affatto in se stessi, aver paura di sé, ma affidarsi a Lei senza alcuna limitazione e rivolgersi a Lei, come un bambino alla mamma, in ogni occasione in cui ci si sente spinti al male, e non si cadrà affatto” (Scritto di San Massimiliano Kolbe 1100).

Come l'Annunciazione dell'angelo è stata un gesto di amore da parte di Dio verso tutta l'umanità, così anche l'affidamento all'Immacolata si realizza nell'orizzonte di tutti. “Auguro di conquistare il più gran numero possibile di anime all'Immacolata, perché questa è la nostra vita, il nostro respiro, ogni pulsazione del nostro cuore:

consacrarci all'Immacolata sempre di più, illimitatamente, incondizionatamente, irrevocabilmente, e inculcare questa donazione di sé nei cuori di tutti, su tutta la terra, affinché Ella possa dirigere liberamente i nostri cuori e i cuori di tutti coloro che vivono nel mondo intero" (Scritto di San Massimiliano Kolbe 326).

L'incarnazione di Gesù è avvenuta nella semplicità e nell'umiltà, ma non è una grazia che deve rimanere nascosta nel mondo. Maria, attraverso il suo sì ha aperto al mondo le porte della salvezza. Noi, che apparteniamo all'Immacolata, vogliamo portare anche altri, il mondo intero è il nostro obiettivo; ogni uomo e donna, un fratello per stendergli la mano. Papa Francesco orienta i fedeli ad ascoltare la voce di Dio e impegnarsi nella missione che lo Spirito Santo suscita in noi. Nell'esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate*, il Pontefice afferma: "Anche tu hai bisogno di concepire la totalità della tua vita come una missione. Prova a farlo ascoltando Dio nella preghiera e riconoscendo i segni che Egli ti offre. Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te in ogni momento della tua esistenza e in ogni scelta che devi fare, per discernere il posto che ciò occupa nella tua missione. E permettilgli di plasmare in te quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi" (23).

Che l'affidamento all'Immacolata sia il nostro progetto di vita, il nostro modo di aderire al Regno di Dio, la nostra forma di dire sì a Dio con vigore sempre e ovunque.

GIUGNO

Che tutto il popolo di Dio si senta coinvolto nell'opera missionaria e caritativa della Chiesa.

"Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni" (Mt 28,19)

Il Vangelo di Matteo si conclude con la scena dell'invio dei discepoli. Gli amici di Gesù andarono con Lui a Gerusalemme, nella grande città, dove Gesù è morto ed è risuscitato. Poi, tornarono nel luogo dove era iniziata tutta l'avventura della predicazione di Gesù, in Galilea. Diversamente dagli altri racconti dell'incontro con Gesù risuscitato, nessuno dubita, la certezza della sua presenza e prossimità è così grande che la missione si mostra come cammino naturale del discepolo fedele.

Nel capitolo 10 di Matteo, la missione è direzionata alle pecore smarrite della casa di Israele. Già nel capitolo 28, si mostra un'apertura verso la missione universale, per tutti. Questo annuncio di Gesù, in un certo senso, è il costituirsi della Chiesa: comunità di discepoli e missionari Suoi.

Guardando al nostro mondo e contemplando l'invio di Gesù dobbiamo metterci in questione. Se Gesù ha inviato i suoi discepoli a tutti i popoli, quali sono i popoli verso i quali siamo inviati? Gesù è con noi e ci rende forti nella missione, ma come ci poniamo davanti ai popoli in guerra? Come essere missionari verso i popoli che non conoscono Gesù e verso coloro che si mostrano indifferenti in relazione alla fede? Come stare tra i "popoli della fame" e i "popoli dell'opulenza" così chiamati da Papa Paolo VI?

Abbiamo una missione di amore. La carità della Chiesa non è solamente un aiuto verso i bisognosi, ma una testimonianza di carità e solidarietà verso il mondo diviso. Diceva San Massimiliano Kolbe: "L'odio divide, separa e distrugge, mentre al contrario l'amore unisce, dà pace ed edifica. Nulla di strano, quindi, che solo l'amore riesca a rendere sempre gli uomini perfetti. Perciò, solamente quella religione che insegna l'amore di Dio e del prossimo può perfezionare gli uomini. La religione di Gesù Cristo è realmente questa religione dell'amore, dell'amore perfetto, e ciò è evidente nelle sante parole di Gesù Cristo" (Scritto di San Massimiliano Kolbe 1205).

Che l'evidenza delle parole e dei gesti di Gesù sia evidente anche nei gesti di amore dei cristiani. "Guardandoci attorno e vedendo dappertutto tanto male, noi vorremmo sinceramente, soprattutto in qualità di membri della Milizia dell'Immacolata, porre un riparo a questo male, condurre gli uomini al Sacratissimo Cuore di Gesù attraverso l'Immacolata" (Scritto di San Massimiliano Kolbe 1160).

La Milizia dell'Immacolata è missionaria e diffonde la testimonianza di amore del suo fondatore in diversi ambienti. Vorrei solo ricordare che, nonostante conti con l'adesione di centinaia di sacerdoti, frati e religiosi, la nostra associazione è formata, soprattutto da laici. L'azione dei militi in diversi campi della società costituisce un compimento del mandato missionario di Gesù.

Nel 1968, la Conferenza dell'Episcopato Latino Americano, celebrata a Medellín, in Colombia, ha ricordato che: "Il Popolo di Dio è costituito in maggioranza da fedeli

laici. Loro sono chiamati da Cristo come Chiesa, agenti e destinatari della Buona Novella della Salvezza, a compiere nel mondo, vigna di Dio, un compito evangelizzatore indispensabile. A loro si dirigono oggi le parole del Signore 'Andate anche voi nella mia vigna' (Mt 20, 3-4) e anche: 'Andate in tutto il mondo, proclamate il Vangelo ad ogni creatura'(Mc 16,15)" (Documento di Medellín 94).

Nella vigna del Signore molti operai sono sconosciuti, molti gesti di solidarietà non si contano a causa della grande gratuità. La missione si estende a tutto il mondo, a tutti gli angoli del mondo e situazioni della società grazie alle mani e ai cuori dei laici militi che con ascolto attento di discepolo comprendono l'invio di Gesù e sono sicuri della sua presenza.

LUGLIO

Perché l'amore dei credenti superi ogni divisione e discordia.

"Perché anche voi siate in comunione con noi" (1Jo, 1,3)

La manifestazione di Dio è visibile, auditiva e tangibile. Essa diventa la nostra vita. La Milizia dell'Immacolata, come associazione cattolica, è visibile anche nell'operare dei militi che, anche in modo discreto, sono segni in diversi ambienti; in diverse realtà la MI è anche ascoltata per mezzo delle sue emittenti di radio; e, anche per mezzo di piccole stampe e della distribuzione delle medaglie miracolose, il carisma è "suonato" da migliaia di persone.

Questa dinamica che Giovanni racconta nella sua lettera che ha visto e toccato è il contenuto dell'annuncio. Trasmettere la rivelazione di Dio non è come una propaganda, ma è una esperienza di vita, la partecipazione della vita divina. Condividere la vita con il Padre e con il Figlio, come indica Giovanni, è vivere in comunione, è aprire la vita a una dimensione trascendente e integrante.

Nel nostro mondo esistono molte connessioni virtuali e in alcuni momenti manca la comunione reale, la vita condivisa con Dio e con i fratelli.

San Massimiliano Kolbe concepisce la fraternità universale per il fatto di essere stati creati e redenti da Dio. Il nostro respiro porta con sé questa dinamica di comunione e unità con il creatore che molte volte è rotta e scossa dal peccato. "Di fronte a Dio siamo tutti uguali, poiché siamo tutti opera delle sue mani, tutti redenti dal sangue dell'Uomo-Dio, tutti abbiamo questo Dio come fine ultimo, tutti

viviamo soltanto per dargli la dimostrazione della nostra fedeltà e così meritare di possederlo eternamente dopo la morte” (Scritto di San Massimiliano Kolbe 1026).

San Massimiliano è stato fedele alla Chiesa e ha manifestato con chiarezza la sua obbedienza di figlio all’Ordine Francescana riconoscendo il valore soprannaturale di questa comunione. Nell’apostolato, intendeva anche che la consacrazione all’Immacolata era l’elemento comune di tutti coloro che lavoravano con ardore nelle più diverse attività nella Città dell’Immacolata e dei militi che nei propri ambienti si dedicavano all’evangelizzazione e alla santificazione personale.

Maria ha vissuto in modo profondo la comunione con la Trinità come vediamo contemplando l’Annunciazione. Ma Maria ha vissuto vincoli forti di comunione con il suo figlio e con Giuseppe. Sono fuggiti insieme, hanno peregrinato insieme molte volte e fino all’ultimo respiro de Gesù Lei ha accompagnato. Per questo, Maria è stata un segno di speranza e ha dato fermezza agli apostoli nella Chiesa nascente.

Papa Francesco allerta nell’Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate* sul fatto che se tralasciamo la vita di comunione e ci lasciamo guidare dall’individualismo, corriamo dei rischi. “È tale il bombardamento che ci seduce che, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo” (140), dice il Pontefice.

Facciamo nostro il cammino di fede nella MI sotto lo standardo dell’Immacolata e chiediamole che ci conservi in comunione. Gran parte dell’apostolato dei militi è realizzato in maniera individuale, alle volte nel silenzio di casa. C’è anche il lavoro di evangelizzazione in piccoli gruppi e in grandi sedi. La propria struttura dell’associazione, pensata da Padre Kolbe, è di interazione e di comunione. Esiste, tuttavia, il rischio di un compromesso di fede appena nell’ambito personale e di una esperienza isolata del carisma.

Nel 1968, nell’applicare per il continente latino-americano il Concilio Vaticano II, i vescovi indicarono nella Conferenza di Medellín che un cammino possibile è la pastorale d’insieme. Questo pensiero viene incontro all’attitudine di Kolbe di apostolato organizzato per la MI. Questi pensieri non sono di struttura burocratica, ma forme per mettere in pratica la dinamica di comunione della Chiesa. Il Documento di Medellín indica che tutta l’azione ecclesiale è “destinata a portare tutto l’uomo e tutti gli uomini alla piena comunione di vita con Dio nella

comunione visibile della Chiesa, e deve essere necessariamente globale, organica e articolata”.

Che nel nostro mondo segnato dalla cultura dell'istantaneo e dalle connessioni veloci di internet, possiamo testimoniare la solidità della nostra vita di comunione e stabilire una connessione significativa con chi è vicino a noi. E che il nostro servizio sia organizzato per generare comunione.

AGOSTO

Che il martirio e il donarsi di San Massimiliano doni forza e luce alle Chiese perseguitate.

“Rallegratevi ed esultate” (Mt 5,12)

Concludendo le Beatitudini, Matteo ricorda le persecuzioni sofferte dai cristiani. Anche San Massimiliano Kolbe è stato perseguitato, ma non si è arreso. Lui ha dato la vita per l'ideale che lo impulsioneva durante la durezza della Seconda Guerra e la Milizia dell'Immacolata in Polonia è stata perseguitata da regimi totalitari, ma non si è arresa. In diverse altre situazioni, in modo eroico, anche frati e militi hanno dato impulso alla MI superando gli ostacoli e le persecuzioni. In questo momento storico di sfide, molti gruppi vivono difficoltà e sentono la sfida del rinnovamento. Non vogliono soccombere e per questo lottano con vigore per la causa dell'Immacolata.

Nell'ultima lettera di Padre Kolbe alla sua mamma, percepiamo che aveva davanti a lui la possibilità eminente della fine della sua vita. “Mia amata mamma, verso la fine del mese di maggio sono giunto con un convoglio ferroviario nel campo di Auschwitz (Oświęcim). Da me va tutto bene. Amata mamma, stai tranquilla per me e per la mia salute, perché il buon Dio c'è in ogni luogo e con grande amore pensa a tutti e a tutto. Sarebbe bene non scrivermi prima che io ti mandi un'altra lettera, perché non so quanto tempo rimarrò qui” (Scritto di San Massimiliano Kolbe 961). Come Kolbe, anche oggi, molte persone si scambiano messaggi avendo un futuro incerto davanti a situazioni politiche, di conflitti, persecuzioni e migrazioni. Padre Kolbe ha dato la sua vita in questo contesto e anche noi, militi dell'Immacolata,

siamo chiamati a testimoniare la nostra fede e dare la vita a tante persone che passano difficoltà nell'attuale scenario frammentato di conflitti.

Oltre a questa situazione, Papa Francesco ricorda che "le persecuzioni non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità" (*Gaudete et Exultate* 94). San Massimiliano ha scelto l'antifona mariana "Tutte le eresie saranno vinte dall'Immacolata" cosciente della sua potenza per combattere gli errori della fede, le bugie e le falsità. Oggi, ricorriamo a Maria per superare le calunnie che cercano di causare divisione e sofferenza nella Chiesa e nella società. Essere cattolico è far parte di una comunità perseguitata, ma che confida in Gesù, suo buon pastore, e nell'Immacolata, nostro porto sicuro.

Preghiamo per le comunità cristiane che sono perseguite in luoghi di conflitto e guerra; per i fedeli che temono i gruppi estremisti; per i cristiani che sono costretti a migrare a causa di pressioni e instabilità politiche nei paesi. Che possiamo esprimere gesti concreti di solidarietà perché, con i perseguitati del nostro mondo, possiamo allegrarci ed esultare aspettando il premio abbondante di Dio.

SETTEMBRE

Perché la Chiesa sia luce per l'umanità che vaga nelle tenebre.

"Luce per illuminare tutti i popoli" (Lc 2,32)

Simeone ha visto nel bambino Gesù la grande luce. L'uomo anziano, come tanti militi, era a disposizione di Dio perché la sua vita era alimentata dalla speranza. Molte profezie e promesse nutrono la speranza dei personaggi biblici e anche le nostre. Nella nostra società c'è una certa speranza, l'aspettativa della diminuzione di conflitti tra i popoli, l'aumento dei livelli di educazione e salute, la fine delle epidemie e la protezione della natura. Alcune di queste aspettative diventano più distanti giorno dopo giorno e ci lasciano frustrati.

Ciò che muove la nostra speranza cristiana e che la fa diventare concreta è l'azione dello Spirito Santo che compie le profezie e la sua promessa personale per ogni

persona. Anche se sorgono delusioni nel nostro orizzonte, la testa sarà sempre alta in direzione a ciò che lo Spirito ci indica.

Simeone, nutrito dalla speranza che non delude, ha incontrato la luce che è Gesù. Noi, incontrando questa luce non possiamo guardarla o nasconderla per invidia verso chi sarà beneficiato dal suo chiarore. Gesù è la luce per tutti i popoli! Papa Francesco ci ricorda che la Chiesa, in questo momento particolare, ha bisogno di laici che siano sale della terra e luce del mondo, non un lume qualsiasi, ma il riflesso della luce di Gesù. Il Pontefice avverte che “le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all’amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un’accidia paralizzante” (*Evangelii Gaudium* 81). Dobbiamo esercitarci nel nostro gruppo per far sì che la nostra azione evangelizzatrice non corra questo rischio, che non si paralizzi, che non stagni e non retroceda. “il mio sguardo è continuamente attratto da nuovi orizzonti”, ci ricorda il nostro fondatore profondamente ispirato dallo Spirito Santo, il quale gli mostrava sempre ciò che era oltre a quello che lui poteva vedere.

Abbiamo una luce molto chiara per riflettere. In un mondo con tanti angoli scuri e situazioni confuse, abbiamo bisogno di essere portatori di luce per i cuori. San Massimiliano Kolbe, conoscendo la questione del relativismo moderno, ricorda le persone che cercano qualcosa senza incontrare niente: “Sono degli infelici, degli scontenti, poiché considerano come scopo ultimo ciò che è soltanto un mezzo e perciò, dopo aver raggiunto la felicità a cui aspirano, non trovano quello che cercavano. E continuano a cercare con il cuore deluso, con l’amarezza nell’anima” (Scritto di San Massimiliano Kolbe 1237). E, con una visione missionaria e misericordiosa, aggiunge: “E come non porgere la mano a costoro? Come non aiutarli a rappacificare il loro cuore, a sollevare la loro mente al di sopra di tutto ciò che passa, verso l’unico scopo ultimo, Dio? L’amore al prossimo spinge quelle anime che hanno già trovato il vero ideale di vita a non dimenticare i fratelli che li circondano”.

La Milizia dell’Immacolata è un esercito, è un apostolato organizzato, è un’associazione, ma, non solo questo. È la Chiesa, portatrice di luce per tutti i

popoli. E la Milizia è dell'Immacolata, della mamma che Gesù ha dato a tutti. È positivo riaffermare il nostro compromesso di essere madre per tutti gli uomini come afferma il Documento di Puebla: "Anche la Chiesa vuole essere madre di tutti gli uomini, non a scapito del suo amore verso Cristo, allontanandosi da Lui o mettendolo da parte, ma precisamente per la sua comunione intima e totale con Lui" (294). Che possiamo nutrire la nostra speranza, con Maria, nel silenzio, nella contemplazione e nell'adorazione che danno origine alla risposta più generosa alla missione, all'evangelizzazione più feconda dei popoli.

OTTOBRE

Che la Chiesa rinnovi e rafforzi il suo slancio missionario.

"Peché abbiamo la vita" (Jo 10,10)

Gesù è il Buon Pastore, ha cura di noi Ed è modello perché anche noi abbiamo cura gli uni degli altri. La vita che Gesù ci offre è la pienezza, una partecipazione alla vita divina. Gesù ci dà la sua grazia per completare il nostro sforzo e così arrivare a vivere ciò che non possiamo fare solamente con le nostre forze, ossia la contemplazione piena di Dio.

Nella nostra società vita piena appare più come benessere. Pubblicità di medicine, materassi, attrezzature e altre cose sono vincolate a immagini di persone felici. Ma, guardando la realtà, vediamo persone frammentate che necessitano di medicine e attrezzature per migliorare la vita che non sta bene. La pienezza di vita che Gesù ci dà è una prefigurazione della vita eterna nei nostri giorni, è dall'interno verso l'esterno, è una esperienza di anticipare nel "già" ciò che è il futuro con Dio nell'eternità.

San Massimiliano Kolbe, con la sua visione ampia, vedeva nei mezzi di comunicazione, che servivano anche per l'intrattenimento e la pubblicità, un cammino per inserire il messaggio cristiano che può portare l'uomo e la donna alla pienezza. Padre Kolbe desiderava che l'Immacolata debba operare con tutti i

mezzi, compresi quelli più moderni, perché le invenzioni dovrebbero servire in primo luogo a Lei e dopo per il commercio, l'industria, lo sport ecc. Perciò la stampa e anche le trasmissioni-radio, i films e in genere tutto ciò che in qualsiasi tempo si potrà ancora inventare per illuminare le menti e per infiammare i cuori (Scritto di San Massimiliano Kolbe 382).

In sintonia con l'intuizione audace di Kolbe, Papa Francesco dice che "oggi quando le reti e gli strumenti di comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la 'mística' di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio" (*Evangelii Gaudium* 87).

La nostra consacrazione all'Immacolata non è un lucchetto che ci chiude al mondo, al contrario, è un'apertura. Il nostro apostolato, che molte volte è fatto anche attraverso i mezzi di comunicazione non può limitarsi a coloro che frequentano la Chiesa, ma deve essere un grande canale di dialogo con il mondo.

In diverse situazioni siamo chiamati a dialogare anche in ambienti e situazioni dove manca l'apertura per la vita piena. I dibattiti contro la vita e la sua dignità sono in aumento e per questo non possiamo rimanere in silenzio. "Il Regno della vita che Cristo è venuto a portare è incompatibile con queste situazioni disumane. Se pretendiamo chiudere gli occhi davanti a queste realtà, non siamo difensori della vita del Regno e ci immettiamo in un cammino di morte" (Documento di Aparecida 358).

Che la Madonna ci aiuti ad accogliere la vita piena che Gesù ci dà. Che Lei, con la sua forza di donna, ci aiuti nella difesa della vita e nelle iniziative di accoglienza della persona dal concepimento, nella giovinezza, nelle sfide familiari e fino alla morte naturale. E che, nell'apostolato con i mezzi di comunicazione, possiamo parlare dell'Immacolata, della donna che vince il drago nella figura del libro dell'Apocalisse, nella donna che ha difeso la vita del suo figlio dai tiranni e nella donna che per il suo coraggio di vita inserisce in noi la dinamica della vita divina.

NOVEMBRE

Che l'Immacolata sia per ogni credente modello di ascolto e carità.

“La mia anima magnifica il Signore” (Lc 1,46)

Maria modello per il cristiano. Se fossimo come mattoni per la costruzione del Regno di Dio, certamente Maria sarebbe lo stampo sul quale saremmo modellati. Nel canto del *Magnificat* (Lc 1,46-56) Maria loda Dio per essere intervenuto nella sua vita e per il beneficio che le è stato concesso di essere la madre di Gesù. Noi, con Maria, ringraziamo Dio che ha messo sul nostro cammino la Milizia dell'Immacolata. Non è una semplice coincidenza il fatto che aderiamo al carisma di questa associazione, c'è l'agire di Dio che in qualche modo ci conduce.

Maria si mostra serva umile nel suo canto riportato da Lucas e si denomina serva. Anche noi, siamo chiamati a servirla con umiltà. San Massimiliano Kolbe ha scritto su parole ed espressioni utilizzate già nel suo tempo per riflettere la realtà della consacrazione e disse che “le formule ‘servo di Maria’, ‘servo dell'Immacolata’ possono suggerire l'idea di una ricompensa, in vista della quale il servo lavora. Perfino l'espressione ‘figlio di Maria’ rammenta ad alcuni obblighi giuridici della madre nei confronti del figlio. Neppure la denominazione ‘schiavo d'amore’ va a genio a tutti, poiché, nonostante il chiarimento che si tratta di uno schiavo ‘d'amore’, è difficile, tuttavia, scacciare il pensiero che lo schiavo rimane in servitù contro la propria volontà. Ecco perché altri preferiscono l'espressione ‘cosa e proprietà’. Evidentemente, tutte queste denominazioni e tutte le altre possibili indicano, in fondo, una stessa e identica realtà, e tutti coloro che le utilizzano desiderano donarsi alla Madre di Dio in maniera totale” (Scritto di San Massimiliano Kolbe 1329).

Kolbe vuole sottolineare l'umiltà dell'espressione “cosa e proprietà” e non pretende causare polemica. Lui vuole mostrare che la consacrazione all'Immacolata possiede un carattere di svuotamento di sé, di rinuncia o distacco da titoli e formalità.

Come sottolinea Padre Kolbe in una preghiera a Maria: “Che nelle Tue mani immacolate e misericordiosissime io diventi uno strumento utile per introdurre e incrementare la tua gloria il più fortemente possibile in tante anime perse e indifferenti, e per diffondere, in tal modo, il più possibile, il Regno benedetto del Santissimo Cuore di Gesù”.

Maria, nel *Magnificat*, riconosce gli onori che riceverà dalle generazioni, ma non si pone al di sopra di Israele e Abramo menzionati nei versicoli 54 e 55, Essa entra nel cammino percorso dai padri della fede. Anche noi, militi, entriamo in questa lotta per l'evangelizzazione aggiungendo alle nostre fatiche quelle di coloro che ci hanno preceduto. Nella storia di ogni gruppo esiste un impegno e perfino gesti eroici di frati e laici che si sono dedicati alla MI.

Papa Francesco ricorda nella *Evangelii Gaudium* che “vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Poiché ogni volta che guardiamo a Maria, torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli, ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti” (288). Il Papa aggiunge ancora che “questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione”.

Che possiamo lasciarci formare da Maria, nel senso di prendere la sua forma, di agire come Lei. La Conferenza di Aparecida, realizzata nel 2007, sottolinea che “la sua figura di donna libera e forte, emerge dal Vangelo coscientemente orientata a una vera sequela di Cristo. Lei ha vissuto completamente tutto il pellegrinaggio della fede come madre di Cristo e poi dei discepoli, senza esserle tolta l'incomprensione e la ricerca costante del progetto del Padre” (267). Che Maria ci aiuti nel nostro pellegrinaggio di fede, perché possiamo essere umili e sappiamo riconoscere il cammino e che Lei sia la nostra guida.

DICEMBRE

Perché la riflessione sulla Natività rinnovi il cuore di ogni fedele.

“Una grande allegria” (Lc 2,10)

Luca racconta la nascita di Gesù coniugando la semplicità della grotta con la grandezza dell'evento. L'incarnazione di Gesù cammina nella storia e diventa contemporaneo di quella e di tutte le generazioni. Gli angeli cantano: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama” (Lc 2,14). Cielo e terra, Dio e gli uomini, gloria e pace, tutto unito in un solo verso. In un mondo segnato da

tanti conflitti, da guerre belliche, fiscali, economiche, di interessi e identità, abbiamo la missione di testimoniare la gloria di Dio costruendo la pace nelle nostre relazioni.

Gli angeli indicano l'universalità di questa pace che si estende a tutti gli uomini perchè sono amati da Dio e beneficiati dalla sua gratuità che non fa differenza tra le persone. La pace è universale perchè è partecipazione all'amore di Dio. Le persone devono lottare per la pace e le istituzioni la devono garantire, ma essa è un regalo dell'amore di Dio. Alcuni anni prima che Gesù nascesse, l'Imperatore romano Augusto, aveva fatto costruire un monumento dedicato alla pace. Il motto del suo imperio è stato "pace sulla terra". Certamente, una visione di non conflitti e di dominazione. Luca presenta, in contropartita a questa figura di imperio, Gesù come il regalo di Dio per la pace. E il monumento della vera pace sulla terra non è una statua e nemmeno si incontra nei palazzi: è un piccolo bambino nato nella semplicità.

Luca ripete nei versetti 7,12 e 17 del capitolo secondo che era un neonato, un bambino. Sottolinea la piccolezza di Gesù che Maria aveva in braccio e che Giuseppe aveva avvolto in fasce. San Massimiliano Kolbe, nella sua preghiera contemplativa, propone: "Che cosa penavi Tu, o Immacolata, allorché per la prima volta deponesti il Divin Pargoletto in quel po' di fieno? Quali sentimenti inondavano il Tuo cuore mentre Lo avvolgevi in fasce, Lo stringevi al cuore e Lo allatavi con il Tuo seno? Eccolo ora davanti a Te, in forma di debole neonato. Quali sentimenti d'umiltà, di amore e di riconoscenza dovettero ricolmare in quel momento il Tuo cuore... mentre ammiravi l'umiltà, l'amore e la riconoscenza che il Dio incarnato aveva nei Tuoi confronti" (Scritto di San Massimiliano Kolbe 1236).

Celebrare il Natale non è solo far memoria di quella nascita, ma permettere che questa si rinnovi nuovamente e sempre in noi. Il presepe è una forma artistica di mostrare che siamo immersi in questo mistero, che è presente nelle nostre case e comunità e dobbiamo "entrare in scena". Che cosa pensiamo guardando al piccolo Gesù? Quali sono i sentimenti dell'Immacolata e i nostri sentimenti in questa notte luminosa? Come possiamo mantenere vivi questi sentimenti nel nostro cuore?

Nel rinnovare il nostro cuore, a Natale dobbiamo rinnovare anche il nostro impegno per l'Evangelizzazione. Essa non è un tema del passato, della svolta del secolo, ma si concretizza come proposta per l'oggi. A Natale, dobbiamo ricevere

nelle nostre braccia il Bambino Gesù, con gli stessi sentimenti dell'Immacolata, e riaffermare il compromesso di portare la Buona Novella nel mondo. Pensare in una nuova Evangelizzazione non vuol dire che la prima, da più di 500 anni in America Latina, più di mille in Polonia e da quasi due millenni nel cuore dell'Europa, è stata vana o si è rovinata. Ma si tratta di rispondere con la fede cristiana ai nuovi appelli e alle sfide.

Il Documento della Conferenza di Santo Domingo, degli anni 1990, così ha definito, con le parole di Papa Giovanni Paolo II, questo rinnovato impegno: "La Nuova Evangelizzazione ha come finalità formare persone e comunità mature nella fede e dare risposte alla nuova situazione che viviamo, provocata dai cambiamenti sociali e culturali della modernità. Si deve tenere in conto l'urbanizzazione, la povertà e la marginalizzazione. La nostra situazione è segnata dal materialismo, la cultura della morte, l'invasione delle sette e proposte religiose di origini diverse. Questa nuova situazione porta con sé nuovi valori, il desiderio di solidarietà, di giustizia, la ricerca religiosa e il superamento di ideologie totalizzanti" (26). Il Documento di Aparecida, 15 anni più tardi, rafforza e stimola questo rinnovamento per mezzo "di diversi metodi della nuova evangelizzazione che si trasformano in comunità di comunità evangelizzate e missionarie" (99)

San Massimiliano Kolbe è stato un santo che ha camminato, attraverso l'intuizione mistica, oltre il suo tempo. I suoi insegnamenti fruttificano oggi in diversi angoli della terra. I militi sono, in forza della natura dell'associazione mariana, chiamati a un costante rinnovamento, a una creatività effettiva e a osare le novità. San Massimiliano ha visto che tutto nel suo tempo era difficile, che la religione era perseguitata, che l'evangelizzazione attraverso i mezzi di comunicazione era difficile, che una nuova forma di vita religiosa era una sfida. Lui ha pregato e l'Immacolata gli ha mostrato ciò che tutto questo significava. Che il futuro stava arrivando e come sentinella dell'aurora i consacrati all'Immacolata avevano una missione fino ai confini del mondo, con spirito aperto ai mezzi possibili.

Commenti di p. Gilson Miguel Nunes, assistente nazionale MI BRASILE.
Traduzione: Sara Caneva MIPK.